

“Caro piccolo insetto”

Motivazione:

Noi ragazze abbiamo deciso di intraprendere il sentiero dell'amore in Montale, spinte dalla curiosità di comprendere il suo “universo” di solitudine, nonostante sia sempre stato circondato da amore... è solo, disperato, addolorato e depresso: questo è Montale. Con la parola amore si può intendere un'ampia varietà di sentimenti ed atteggiamenti differenti, che possono variare da una forma più generale di affetto sino a riferirsi ad un forte sentimento che si esprime in attrazione interpersonale ed attaccamento, una dedizione appassionata tra persone. L'amore può portarci a fare pazzie, a essere gelosi e a perdere completamente la testa per una persona. Spesso però non ci si rende conto della persona che si trova al nostro fianco e ce ne accorgiamo quando ormai è troppo tardi, quando non c'è più e l'abbiamo persa definitivamente.

Per Montale è stato proprio così, si accorge di quanto possa amare la moglie nel momento della sua scomparsa; non le ha mai dato troppa importanza ma, forse, proprio perché non poteva più godere della sua compagnia ha iniziato a concepire quanto fosse stata davvero importante, riaffiorando tutti i sensi di colpa, tutte le mancanze nel loro matrimonio. Montale amava Mosca, ma se ne accorse troppo tardi dedicandole ormai poesie che lei non poteva ascoltare. Nei confronti di Montale, Mosca provava questo amore fortemente malato da tentare il suicidio quando il marito la stava abbandonando per colmare il suo sogno con un'altra donna; ma Montale non l'ha abbandonata: perché? Era solo affetto o l'amore era forte anche da parte di Montale, ma non se ne accorse? Sono due domande a cui vogliamo dare una spiegazione a cui vogliamo rispondere entrando nel loro mondo, in questo loro folle amore. Montale è stato un uomo sempre circondato da donne, tra famiglia e relazioni amorose, ma nonostante ciò ha avuto sempre questa sensazione di solitudine e di amarezza della vita; con la moglie non è stato un matrimonio tutto rose e fiori anche a causa delle altre donne presenti nella vita di Montale, la più “pericolosa” sentimentalmente è Irma Brandeis. Come già detto, egli voleva realizzare il sogno di scappare con questa donna perché era fortemente amata, perché era un amore corrisposto, un amore reciproco e vero. Per Montale però, questo sogno non è mai stato possibile in quanto Mosca ha tentato il suicidio più volte e lui ha sempre preferito tenerla in vita piuttosto che avverare il suo, forse, più grande desiderio d'amore. Forse perché il vero amore della sua vita era sua moglie, forse era un sentimento nascosto e trovava in Irma le mancanze di Drusilla e quindi ne aveva bisogno; non può aver voluto sempre salvare la moglie quando di lei non gli importava. Si dice che al cuore non si comanda e forse per Montale è stato proprio questo, l'amore nel cuore era indirizzato ad un'unica persona di cui sentirà poi la mancanza, la moglie, e il sentimento era più forte di quanto tutti credevano.

Una poesia che Montale lascia successivamente a Drusilla e che abbiamo deciso di analizzare è la prima poesia di Xenia I:

“Caro piccolo insetto
Che chiamavano mosca non so perché,
Stasera quasi al buio
Mentre leggevo il Deuterocanone
Sei ricomparsa accanto a me,
Ma non avevi occhiali,
Non potevi vedermi
Né potevo io senza quel luccichio
Riconoscere te nella foschia.”

Questa poesia descrive un po' la donna e Montale continua a chiedersi perché le fu attribuito il nomignolo “Mosca”; gli appare dopo la morte, ma fatica a riconoscerla e lei non riesce proprio a vederlo perché è sprovvista dei suoi occhiali. La foschia rappresenta forse la mente di Montale che è offuscata da vari sentimenti, prova rabbia e dolore perché si accorge dell'importanza di questa donna e del loro matrimonio quando ormai è troppo tardi, perché lei lo ha ormai abbandonato. Drusilla era una donna caratterizzata da un paio di occhiali con grandi lenti che la facevano somigliare appunto ad una mosca, ma non di certo in senso dispregiativo. Però ciò che ci ha interessa maggiormente è sapere perché Drusilla, nonostante il marito volesse un'altra donna, era così tanto affezionata al marito da tentare il suicidio più volte per paura di essere abbandonata? Era il marito, quindi senza ombra di dubbio era una persona importante, però nonostante lui non la volesse, lei continuava a sperare in questo amore più che folle, e a pensarci chi lo farebbe? Chi si toglierebbe la vita per un uomo che ha dichiarato più volte di non voler stare al suo fianco? L'amore spesso porta anche a fare pazzie ma questa è forse la più assurda anche perché è riuscita nel suo intento, non è mai stata abbandonata da Montale nonostante amasse un'altra donna. Noi crediamo che Drusilla era talmente sola al tal punto che se avesse perso il marito si sarebbe ritrovata nella peggior solitudine e si non è assolutamente una bella cosa e quindi affermiamo quelli che precedentemente erano i nostri dubbi, era sì il suo unico amore ma forse per mancanza di dialogo o per altro non si sono mai capiti fino in fondo. Dopo la sua morte, Montale si chiude in sé stesso sentendo la mancanza della moglie e le dedica ben 28 poesie che racchiudono le sue dichiarazioni d'amore, tra cui:

“Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale
E ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.
Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.
Il mio dura tuttora, né più mi occorrono
Le coincidenze, le prenotazioni,
Le trappole, gli scorni di chi crede
Che la realtà sia quella che si vede.
Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio
Non già perché con quattr'occhi forse si vede di più.
Con te le ho scese perché sapevo che di noi due
Le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate,
Erano le tue.”

In questa poesia il poeta si dichiara, anche se ormai troppo tardi, e afferma di sentire la mancanza della moglie ed ora che lei non è più presente si sente solo e il loro è stato un lungo viaggio in quanto hanno passato molto tempo insieme ma breve perché la loro vita di coppia è stata tale e negli ultimi versi finalmente afferma che è rimasto con lei, con sua moglie, perché l'amava.

La vita accanto alla moglie può essere ripensata come una scala percorsa in discesa, gradino dopo gradino, fino alla vecchiaia ed alla morte. Montale confessa la propria impotenza davanti alle incombenze quotidiane, ai fastidi e alle insidie che pure gli altri, ossia coloro che si pongono troppe domande sul senso dell'esistenza, sperimentano ogni giorno; senza la preziosa alleanza della moglie non gli è più possibile affrontare un mondo di cui conosce profondamente la vanità.

Benché sia stato lui in questo viaggio ad offrire il braccio, ovvero appoggio e protezione, è evidente che tale gesto è stato da parte sua una ricerca piuttosto che un'offerta di sostegno e che, nel cammino della vita, la sola vera guida è stata lei.

Parlando delle sue pupille tanto offuscate, il poeta allude in modo affettuoso alla sua pronunciata miopia. E', secondo noi, proprio questo difetto della vista di Drusilla a suggerire il paradosso che è al centro del componimento: benché priva della nitidezza dello sguardo, Drusilla è provvista di ben più profonde capacità di distinguere nella vita l'essenziale, muovendosi con disinvoltura lungo i suoi ostacoli.

La vitalità di Mosca è ciò che più manca a Montale. Mosca è stata una guida perché al suo fianco egli sapeva trovare il coraggio di partecipare alla vita. Ecco perché al poeta la sua assenza sottrae quella vista che sola gli consentiva di orientarsi, di vivere.

È decisamente una delle poesie più belle d'amore, almeno secondo noi, perché è una vera e propria dichiarazione d'amore che a ciascuna di noi farebbe piacere ricevere ma che in questo presente è davvero rara da sentire. La morte di Drusilla lascia in Montale un gran senso di colpa e soprattutto si ritrova solo, perso nelle sue poesie e nella sua arte. Gli lascia innanzitutto il coraggio e lui desidera vederla comparire e che gli indichi la verità come faceva quando era in vita, riusciva sempre a smascherare le bugie anche se crudeli. Drusilla è celebrata per la sua vitalità e per il fatto di aver capito che le contraddizioni e dualismi inventati dagli uomini sono falsi, insegna al poeta non solo a sopravvivere ma anche a difendersi attraverso l'ironia e il sarcasmo. Le poesie sciogliono il ricordo; il poeta inizia un dialogo affettuoso con lei, chiamandola "Mosca", nomignolo dovuto alle spesse lenti dei suoi occhiali. Nonostante il loro rapporto tormentato e vari tradimenti, Montale celebra Drusilla con versi pieni di commozione, riportando alla luce i loro gesti quotidiani e il rispetto verso la sua compagna di vita. Un'altra poesia dedicata alla moglie è la poesia numero 6 di Xenia I:

“Non hai pensato mai di lasciar traccia
Di te scrivendo prosa o versi. E fu
Il tuo incanto - e dopo la mia nausea di me.
Fu pure il mio terrore: di esser poi
Ricacciato da te nel gradicante
Limo dei neoteri.”

La donna non ha mai lasciato nulla per farsi ricordare, non ha mai scritto di sé perché preferiva scrivere di quello che la circondava. La raccolta "Satura", pubblicata da Eugenio Montale nel 1971, si suddivide in "Xenia I", "Xenia II", "Satura I" e "Satura II". "Xenia" si suddivide, appunto, a sua volta, in due sezioni: "Xenia I" e "Xenia II", composte ciascuna da 14 poesie. Il tema principale è il ricordo di Drusilla Tanzi. Il nome della sotto raccolta deriva dal termine "xenia" che, nell'antica Grecia, erano i doni fatti all'ospite. La figura femminile era importantissima nella poesia di Montale; Mosca diviene, piuttosto, l'accompagnatrice di Montale nel suo cammino della vita. Il poeta si accinge ad affrontare la vita da solo e di conseguenza tutto si complica e il mondo appare difficile da affrontare. Il confine tra vivi e morti si fa sempre più sottile, le poesie luminose di ricordo a tratti divengono oscure lasciando trasparire la nostalgia e malinconia tipiche di Montale. Mosca diviene colei che era capace di vedere la realtà nonostante la sua cecità, la donna che sapeva mostrare la verità al poeta. Analizzando la raccolta Xenia possiamo vedere che dal primo verso si incontra il riferimento al 'tu', all'ombra di Mosca con la quale il poeta dialoga: ella non ha pensato mai di lasciar traccia, termine che il poeta usa spesso. La positività di Mosca dipende dal suo rifiuto

a scrivere, dal voler vivere la vita direttamente e non, come faceva, invece, Montale, attraverso l'arte, considerata dalla donna come sostituta della vita stessa. È questa consapevolezza che fa provare al poeta nausea di sé, e la paura di essere disprezzato dalla moglie che vive a pieno e profondamente. Si aggiunge il terrore di poter essere paragonato ai poeti della nuova generazione che Montale definisce "neoteri" che scrivono "qualche parola e la poesia è fatta". Il quarto, ed ultimo, componimento che abbiamo deciso di analizzare è "Avevamo studiato per l'aldilà":

"Avevamo studiato per l'aldilà
un fischio, un segno di riconoscimento.
Mi provo a modularlo nella speranza
che tutti siamo già morti senza saperlo."

Accade che due persone che si amano pensino al momento in cui la morte le separerà e si ripromettono di incontrarsi nuovamente quando la vita sarà conclusa per loro.

Dopo la morte della moglie il poeta non è certo di essere ancora vivo e forse vorrebbe essere già dove si trova lei.

Un uomo e una donna che hanno vissuto insieme a lungo, e sanno di doversi separare al sopraggiungere della morte, si danno un appuntamento, stabiliscono un segno convenzionale per riconoscersi nell'aldilà e ritrovarsi. Fin qui è tutto molto serio e malinconico anche se la scelta del fischio come segnale appare volutamente leggera, come a minimizzare la tragicità della circostanza. Lei è la prima a morire e la solitudine del poeta è una vera e propria desolazione. Questo stato d'animo viene espresso, tuttavia, rinunciando alla commozione e ricorrendo invece al paradosso, che in modo sobrio ed ironico esprime meglio di ogni lamento la tragedia dell'assenza di lei.

C'era un accordo tra i due, mentre erano vivi, per ritrovarsi quando fossero entrambi morti; ma la vita dopo la morte di lei è per il poeta talmente insignificante da divenire vero e proprio sospetto di inesistenza, e anche tentazione di non esistere. Il poeta letteralmente non sa se è vivo davvero, ecco perché può concepire la speranza di essere già morto. Forse il mondo in cui viviamo è già l'aldilà, visto che la vita assomiglia tanto alla morte: non soltanto perché è in se stessa priva di senso, ma soprattutto perché la persona amata non c'è più.

Non è così assurdo, dunque, concepire l'illusione di ritrovarsi, modulando il fischio convenuto.

Conclusione:

Le poesie che abbiamo utilizzato in questo percorso alla scoperta di Montale hanno in comune il tema dell'assenza. La poesia dell'assenza è espressione della passione del poeta, della sua sensazione di abbandono, di dolore, di delusione o della sua vera e propria incapacità di continuare a vivere.

Nei bellissimi versi appena citati il poeta ci riferisce i due nodi cruciali di "Satura": la morte intesa come cessazione irrevocabile della vita e l'errore in cui incappano gli uomini, ovvero il credere che la realtà sia solo quella che si può toccare con mano, una realtà fatta di cose materiali, di oggetti di cui ci si attornia e che popolano la nostra esistenza.

Proprio come un insetto, la Mosca di Montale vola indisturbata tra le pagine dello scrittore e in mezzo ai suoi ricordi, sorti da riflessioni o da circostanze quotidiane.

Se un amore non è mai "per sempre", come ci insegna Montale, cosa resta, dunque, quando esso giunge alla sua fine? Il coraggio. Esso è infatti il primo dei prestiti o doni che riceviamo da un amore o dalla vita.